

Figliuoli Carissimi in G. C.

Ogni volta che mi toccò annunziarvi la perdita di qualcuno dei nostri amati confratelli, ne sentii in cuore la più grande tristezza e la più profonda commozione; tuttavia debbo confessare che mai l'acutezza del mio dolore giunse al punto di oggi in cui devo darvi il funesto annunzio che è morto il nostro amatissimo

Don FRANCESCO CERRUTI

Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore.

E voi facilmente ne comprendete la ragione. Non credo andar errato affermando che mai dopo la morte di D. Bosco e di D. Rua la nostra Pia Società ha fatto una perdita così grave come quella che l'ha colpita il giorno 25 marzo testè trascorso. Sono sicuro che questa dolorosa notizia strapperà più d'una lacrima a molti nostri confratelli i quali al caro estinto vanno debitori di grandissimi benefici; ma certamente più d'ogni altro è in grado di apprezzare la gravità di questo lutto il vostro povero Rettor Maggiore che conobbe D. Cerruti fin da giovanetto, ebbe agio di ammirarne le rare doti, fu a lui legato dalla più intima e santa amicizia, e per tanti anni poté essere testimonio del bene immenso che fece alla nostra cara Congregazione.

I pochi cenni che vi darò sulla sua operosissima vita valgano a farvi sempre meglio apprezzare il gran tesoro che abbiamo perduto, ne rendano duratura la memoria e ci spronino ad imitarne le virtù.

Francesco Cerruti ebbe i natali in Saluggia, diocesi di Vercelli, il 28 aprile del 1844. Rimasto orfano di padre all'età di tre anni, ricevette un'educazione semplice e buona da sua madre, Antonia Fassio, donna pia, virtuosa e dotata di profondo senso cristiano, di cui D. Cerruti conservò per tutta la vita il più grato e affettuoso ricordo.

Dopo l'ottima genitrice a formare il piccolo Francesco alla pietà, ai buoni costumi e all'amore allo studio ebbe parte precipua il sacerdote D. Fontana, Parroco di Saluggia, che lasciò nella parrocchia tracce imperiture dell'instancabile suo zelo. Fu infatti suo merito l'aver trovato quella perla preziosa di fanciullo, l'averlo istruito egli stesso nei primi rudimenti della lingua latina e poi condotto al Venerabile D. Bosco che con gioia lo accolse tra' suoi figli, presago della sua splendida riuscita. Invero furono rapidi i suoi progressi, e nel 1859 già lo vedevamo con gli alunni fortunati di quel dotto e benemerito Professore

che fu D. Picco Matteo, nella 5^a ginnasiale. Quell'anno scolastico lo terminava con un brillante esame di licenza nel R. Ginnasio Cavour.

Non posso passare sotto silenzio il suo incontro con Savio Domenico negli ultimi mesi di vita del Servo di Dio, e questo mi porge occasione per ricordare come il Cerruti doveva ben tosto emularne le virtù, tanto che D. Bosco, in particolare conversazione, non dubitò di asserire che nella perfezione Cerruti era almeno eguale se non superiore al Savio Domenico stesso. La sua condotta invero tornava di ammirazione a tutti i suoi compagni i quali con unanime votazione, nella festa di S. Francesco di Sales, lo dichiararono il miglior giovane dell'Oratorio e degno quindi del primo premio.

Negli anni seguenti D. Cerruti fece il suo tirocinio nell'assistenza e nell'insegnamento, pur sempre coltivando con ardore i suoi studi filosofici, letterari e teologici, sicchè nessuno ebbe a stupire se, conseguita la Laurea in Belle Lettere con i pieni voti, fu promosso giovanissimo, nel 1866, al sacerdozio e posto alla direzione degli studi nel Collegio di Mirabello.

Per farsi un'idea dello spirito di pietà e di umiltà onde era animato basterà ricordare che sui suoi quaderni di note potei leggere spesso volte le parole dello Spirito Santo: *Altiora te ne quaesieris*. Altrove: *Noli altum sapere, sed time*.

D. Cerruti fin da giovinetto s'era con piena fiducia abbandonato nelle mani di D. Bosco, con cui non aveva segreti. A lui quindi lasciò il pensiero della sua vocazione, sicuro di essere ben guidato. E quando il buon Padre il 14 maggio 1862 propose a lui, come a varii altri, di emettere i voti triennali nella sua nuova Società, egli generosamente li fece e li rinnovò in perpetuo tre anni dopo, abbracciando così volenterosamente un genere di vita tutta ripiena di sacrifici e disagi a cagione della grande povertà e dell'incessante lavoro.

Volle ancora il Signore provare la sua virtù nel 1865 con una gravissima infermità. Era egli professore di 5^a ginnasiale a Mirabello quando ad un tratto dovette darsi per vinto e porsi a letto. Il dottor curante non aveva alcuna speranza di salvarlo, e D. Rua, direttore, con immenso dolore, ne dovette dare il triste annunzio a D. Bosco. Questi con tutta calma rispose di non inquietarsi, perchè *quella non era ancora la sua ora*. Andato pochi giorni dopo a visitarlo gli fece coraggio dicendogli che aveva tuttavia da lavorare molto per guadagnarsi il Paradiso. La predizione del Venerabile si avverò. D. Cerruti si rimise sufficientemente per riprendere le sue occupazioni che continuò, sebbene con debolissima salute, fino a quasi 73 anni, compiendo tal somma di lavoro a cui non sarebbero bastate le forze dell'uomo più sano e robusto. Mirabile esempio di coraggio, di operosità e di sacrificio!

Apertosi poi nel 1870 il Collegio di Alassio, D. Cerruti in età di 26 anni vi era inviato qual Direttore. Sembrava non avesse abbastanza energia da arrivare fino al campo del suo lavoro; invece appena giunto si mise all'opera, dando prova d'incredibile attività. Fu colà che cominciò a praticare su vasta scala quel sistema educativo che D. Bosco ci aveva insegnato, e di cui D. Cerruti doveva divenire autorevole maestro. Con l'esempio e con la parola formò un'accolta di

zelanti educatori che più tardi sciamando popolarono prima l'Italia e poi altre nazioni di utilissimi e provvidenziali istituti. Non si teneva pago d'istruire e di preparare ad esami; voleva davvero educare i suoi allievi a formarne ferventi cristiani e onesti cittadini.

Fedele agli insegnamenti del Ven. D. Bosco, pose a base del suo metodo di educazione le pratiche religiose, specialmente la frequenza ai SS. Sacramenti. Persuase i suoi collaboratori della necessità di porre gli alunni nella quasi impossibilità di offendere il Signore con la continua assistenza e l'oculata sorveglianza tutta fatta di bontà e dolcezza. In tal modo riuscì ad affezionare i suoi alunni al collegio tanto da preferirlo quasi alla casa paterna medesima, a fare da loro stimare ed apprezzare l'opera dei maestri e degli assistenti e a renderli fermi e costanti nel sentiero della pietà e della virtù.

Dopo 15 anni di un così assiduo e proficuo lavoro non solo per il Collegio di Alassio, ma eziandio per le altre nostre case della Liguria, Don Cerruti venne richiamato a Torino, al fianco del Venerabile D. Bosco, il quale volle affidargli la direzione delle scuole dell'intera sua Società, vastissimo campo in cui avrebbe spiegata la sua prodigiosa attività e mirabile sagacia nel governare, per oltre 30 anni. E qui ci vorrebbe altro spazio che quello così limitato d'un annunzio funebre, per accennare pur di volo il bene immenso che fece Don Cerruti alla nostra diletta Congregazione.

Nessuno ignora quanto abbia curato lo studio della teologia, della filosofia, delle lettere e delle scienze, affine di procurare alla nostra Pia Società sacerdoti colti e preparati per tutti i ministeri che avrebbero dovuto esercitare. Non lasciò nulla d'intentato per far sì che noi avessimo maestri capaci di compiere a dovere la nobile e sublime missione di educatori della gioventù, e forniti dei titoli richiesti dalle autorità scolastiche. Superando immense difficoltà, riuscì a provvedere alle scuole testi, che oltre a corrispondere appieno alle esigenze del programma governativo, nulla contenessero che potesse anche lontanamente turbare la mente e il cuore dei nostri alunni. E Dio benedisse il lavoro indefesso del nostro Don Cerruti, poichè i libri editi per cura di lui dalle nostre tipografie, si diffusero largamente anche ne' più rinomati istituti. E questi generosi sforzi del nostro compianto confratello furono lodati e incoraggiati da quanto v'ha di più eletto nel campo delle lettere e delle scienze, perfino da quelli che non hanno con noi comune la fede, come ne fanno testimonianza le lettere ed i telegrammi innumerevoli che noi abbiamo ricevuto nell'occasione della sua morte.

Ma lasciando a parte queste ed altre sue ardue imprese, che pure tornarono a vantaggio della gioventù e onore della Pia Società Salesiana, a nostra comune edificazione debbo ricordare ai Salesiani tutti la tenerissima divozione che Don Cerruti ha sempre professata al S. Cuore di Gesù. Tutti sanno come per circa 30 anni avesse cura di scrivere nel *Bollettino* del mese di giugno un articolo per animare i Confratelli e Cooperatori ad amare e consolare il Sacro Cuore di Gesù, cotanto oltraggiato da' cattivi cristiani. S'era inoltre imposto una legge di dire ogni giovedì a sera alcune parole alla comunità, per animarci tutti a celebrare

con fervore, specialmente il 1º Venerdì del mese, in onore e ad onorevole ammenda al S. Cuore

Fu pure il nostro desideratissimo Don Cerruti il vero e fervente divoto di Maria SS.ma Ausiliatrice. Aveva per motto: *ad Jesum per Mariam* e considerava veramente Maria SS.ma quale guida per arrivare a Gesù, quindi ogni giorno voleva compiere qualche atto di virtù e per tal modo riuscire a copiare sempre più perfettamente Gesù, nostro divino modello. A Maria SS.ma ricorreva per il buon esito in ogni sua azione, ricordando che il Signore volle che tutto noi ottenessimo per mezzo di Maria, avendo insegnato S. Bernardo che *totum nos Deus habere voluit per Mariam*, motto che Don Bosco volle incidere sulla medaglia commemorativa di Maria Ausiliatrice.

Fu pure ammirabile nell'affetto che portò a Don Bosco non solo finchè fu in vita, ma anche dopo la sua morte. In qual conto teneva ogni suo comando, ogni suo consiglio, ogni sua parola! Quanto era vivo il suo desiderio di contribuire a conservare lo spirito di Don Bosco perfino nelle più piccole pratiche di pietà e nelle tradizioni di famiglia. Sovente negli ultimi tempi della sua vita ripeteva che era omai venuto il tempo di riunirsi con Don Bosco in paradiso. Spesse volte ripeteva: « Pregate per me perchè possa fare una buona morte ».

Ed invero si avvicinava il giorno in cui avremmo dovuto rassegnarci a perderlo.

Sentendosi venir meno le forze, volle tuttavia essere condotto al suo collegio prediletto di Alassio. Forse aveva il presentimento che più non sarebbe ritornato, e che il suo corpo avrebbe riposato presso quello di sua madre, in quel cimitero che si proponeva qual meta di quasi tutte le sue passeggiate quando era ad Alassio. Sereno guardava in fronte la morte come l'operaio che sta aspettando la mercede promessa. Ricevette in piena conoscenza i SS. Sacramenti; rispose *amen* ad ogni unzione dell'Olio Santo, e poi con la massima calma, mostrando di comprendere le giaculatorie che gli erano suggerite, rese la sua bell'anima a Dio. Presso il suo letto ho udito ripetere: che santa morte! Oh! se anche a me fosse dato finire così santamente la mia carriera! Ebbene, così sarà di noi se seguiremo i consigli di D. Cerruti e imiteremo le virtù di cui ci diede esempio.

I suoi funerali, fatti a spese della fabbrica, furono un vero trionfo, il Sindaco accordò vacanza ai giovani delle scuole elementari, e la città di Alassio tutta quanta diede tale testimonianza di affetto che maggiore non si sarebbe potuta immaginare; ma di questo e altro vi parlerà il Bollettino Salesiano.

Affrettiamogli intanto la gloria del paradiso con copiosi suffragi e l'acquisto di sante indulgenze.

Vi chiedo pure per me la carità d'una fervorosa preghiera, mentre mi professo

Torino li 27 marzo 1917.

Vostro aff.mo in C. J.

San P. Albera